

Gente di velluto

EMILY L'IRONIA CHE SEDUCE

Da buona inglese ama i cavalli e la privacy. Non si prende sul serio, adora il cibo, infila un film dopo l'altro e ha ereditato dalla famiglia uno straordinario sense of humour. E poi? È semplicemente bellissima

DI ROBERTO CROCI - FOTO DI PAOLA KUDACKI

TRUNKARCHIVE/CONTRASTO

Emily Blunt

La prima cosa che ti rapisce sono gli occhi, enormi, espressivi. Senza trucco i lineamenti delicati del viso, la pelle perfetta da ragazza acqua e sapone. Emily Blunt, oltre che divinamente bella, è una donna intelligente, senza peli sulla lingua, con un senso dell'umorismo spiccato, all'inglese, contrappuntato da freddure acute e cinismo sofisticato. Il suo primo film, l'indie "My Summer of Love", di Pawel Pawlikowski, attira i critici, mentre si rivela al mondo con il suo primo film americano, "Il diavolo veste Prada". Emily nasce e cresce a Roehampton, nel Surrey, studia nella prestigiosa scuola privata Hurtwood House, tra gli alunni il genio musicale Hans Zimmer e Jack Huston, nipote di Anjelica Huston. Il padre Oliver è un avvocato penalista, la madre Joanna insegna letteratura inglese, dopo aver abbandonato la carriera di attrice per occuparsi dei quattro figli. «Non me l'ha mai fatto pesare, ha sempre detto che il suo ruolo preferito era quello della mamma, che le piaceva accudire marito e figli. E mi ha aiutata molto, specie da bambina, quando a 10 anni ho cominciato a soffrire di balbuzie, la causa non era psicologica ma genetica, ne erano stati colpiti nonno, zio e cugino. A 12 ho smesso di parlare per la vergogna». Comincia a frequentare dei corsi di recitazione, consigliati da un'insegnante. Eureka: la cura non solo funziona, ma fa sì che Emily s'innamori del teatro. A 16 anni firma il primo contratto che la porta su un palcoscenico del West End londinese, al fianco di Judi Dench. Tra le sue passioni, i cavalli: «Quando posso vado in Toscana o sulle dune, in Egitto, à-la Lawrence d'Arabia», ride. Il film preferito è "Lo squalo": «L'avrò visto 30 volte e mi terrorizza ancorà», e ammette che è stata proprio l'infanzia avventurosa a farle intuire la vena umoristica. «Una famiglia di pagliacci! Nessuno si prende sul serio, fanno tutti i carini ma si prendono per i fondelli, s'inventano storie che fanno passare per vere. Bevitore poderosi, gradassi, irascibili, ma gran senso dello humour, da veri inglesi». Come molto inglese è la privacy che protegge il suo matrimonio "comasco", in casa di George Clooney, con l'attore John Krasinski. «Posso solo dire che vivere in due, e dover accettare le scemenze dell'altro solo perché lo ami, sono cose difficilissime. Ma ti aiutano a crescere». Ride, ammette che pure la verve comica è dono ereditario. «Ho sempre avuto un'immaginazione fervida, ero l'amica che nessuno voleva mai invitare a casa perché, se mi annoiavo, fingevo che la casa stesse andando a fuoco, scatenavo il panico, svegliavo tutti alle 5 del mattino! Ho sempre amato gli estremi, soprattutto emotivi. Ecco perché i ruoli comici sono i miei preferiti». Tra le ultime interpretazioni, "Il pescatore di sogni", di Lasse Hallström, e "Five-Year Engagement", prodotto da Judd Apatow, lo stesso di "Non mi scaricare".

Gli amici sono all'erta, sanno che posso "citarli" in un personaggio psicotico...

«Non capisco perché le donne che amano far ridere non siano prese sul serio! Kristen Wiig con "Le amiche della sposa" ha creato un nuovo genere demenziale al femminile. Piaccia o no, è un film importante per noi donne a Hollywood, finalmente siamo considerate per il senso dell'umorismo, il cervello e, certo, le ragioni di botteghino, e dunque non solo per T&A, cioè Tits & Asses (in sintesi, le curve, ndr)». Mrs Blunt, 29 anni, ha interpretato di tutto: cult, piccoli indie, film storici, in costume, commedie, thriller, horror, persino "The Simpsons". «Qualcuno insinua che sono poco esigente? Che accetto tutto?», minaccia ridendo e ammiccando. «Sono aperta a qualsiasi idea, non ho una strategia, cerco la compatibilità coi miei stati d'animo. Mi piace rischiare, se quando leggo una sceneggiatura mi sento contagiata dall'entusiasmo... divento adrenalina, salto in piedi e urlo: "Emily this is your movie!". Quelli i momenti più eccitanti della carriera. Comunque sia, le mie scelte sono istintive, il prossimo ruolo dev'essere diverso dall'ultimo. In ogni copione mi immagino come potrei essere, o potrei fingere di essere, ma se apro la prima pagina e leggo che si tratta di una "qualsiasi" ragazza, lo chiudo immediatamente. Al momento, non mi interessa interpretare nessuna persona normale». Cinica quel che basta per "copiare nei film" chiunque entri nella sua vita reale, amici e familiari inclusi. «Chi mi conosce è all'erta, ha paura di finire "citato" in qualche caratteristica psicotica dei miei personaggi!», ride. E definisce una tattica di combining, che le consente di unire elementi diversi e creare un nuovo carattere, ma nega di essere sempre intenta a rubare situazioni vere. «Non faccio nomi, ma tanti amici si riconoscono, e ridono a denti stretti! Anche se non lo faccio apertamente, mi rendo conto che attingo quotidianamente da ciò che capita, dai tic delle persone che frequento. Non copio nessuno, però cerco spesso elementi familiari, giusto per tentar di essere speciale anche se interpreto situazioni banali. Le sceneggiature devono stupirmi. Come donna non è facile, leggo cose scarse, cliché femminili deprimenti. Sono tutti alla ricerca di un "Harry, ti presento Sally... 20 anni dopo". Un desiderio? Fare un western, genere che non ho mai esplorato ma trovo adatto a me». Nel futuro non c'è un western, ma un film di fantascienza, "Looper", con Joseph Gordon-Levitt e Bruce Willis, e un ruolo d'azione in "All You Need is Kill", con Tom Cruise. «Mi sto allenando per essere atleticissima... Se penso al training divento nervosa, interpreto uno dei soldati più feroci del mondo. Ci rido sopra, ma a pensare alle prossime dieci settimane piangerei. Un incubo, dieta severa, io che amo il cibo. Sono brava a preparare cacio e pepe (ama i formaggi, ndr), lasagne, chicken pot pie... cose che ora posso sognarmi... Please, parliamo di cibo che è meglio, almeno mi illudo di mangiare...».

